

“Wonderland”, da Laterza

Banti e l'immaginario collettivo americano

Wonderland

La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd



Il successo del film uscito nel 1939 *The Wizard of Oz* fu il simbolo, in quel periodo, della grande potenza attrattiva verso il grande pubblico dell'immaginario collettivo statunitense. Accanto a questo tipo di produzioni ne esistevano differenti, con orizzonti di riferimento altri che avranno successo principalmente nei decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, in particolar modo durante la controcultura. Di questi temi tratta copiosamente Alberto Maria Banti in *Wonderland* La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd (Editori Laterza, pp. 608). In confronto alle produzioni di massa perennemente a lieto fine c'erano le culture blues, hillbilly, folk, country e R & B con tutt'altro tipo di narrazioni, segno evidente che c'erano flussi culturali che si discostavano da quelli del grande pubblico e che avevano una propria platea che spesso si mischiava. Con gli anni Cinquanta i giovani cominciano ad utilizzare la cultura di massa in modo differente, spesso provocando una caccia alle streghe moralizzatrice da parte delle generazioni più anziane. Qui cominciano a muovere i primi passi Elvis Presley, Little Richard, scatenando nuove crociate o paure. Rilevante diviene anche la realtà del surf californiano, dove esordiscono i Beach Boys nel 1961, pur portando un'ideologia non particolarmente ribelle. Tutto ciò è il preambolo alla Beat Generation, che muove i suoi passi più importanti negli anni Cinquanta e che fa rife-

rimento al bepop, al jazz e alla cultura afroamericana. Non si può scordare poi il Greenwich di New York, importante sia per le manifestazioni politiche ma anche per essere il luogo dove ha mosso i primi passi Bob Dylan. Tra 1964 e 1966 negli Usa si assiste alla « British Invasion », dove molti musicisti devono tantissimo alla tradizione del Nuovo Mondo, soprattutto i Rolling Stones. I nomi nel libro scorrono copiosi, segno di una grande vitalità del mondo rock, dove i riferimenti all'arte più all'avanguardia abbondano. In tale ambito il lieto fine è ormai bandito. Hollywood e Broadway devono adeguarsi, proponendo nuovi intrattenimenti. Anche la pop art flirta ampiamente con la cultura giovanile non buonista. Ora la situazione è molto diversa, le culture giovanili si sono amplificate ma altresì hanno perso molto della loro carica antisistema e comunitaria. Secondo l'autore le serie televisive e il rock hanno ancora però molto da raccontare fuori dalle solite logiche, mentre il web al momento amplifica solo ribellismi personalistici e poco solidaristici.

